



RECENSIONE

Mirella Schino, *Il libro degli inventari. Odin Teatret Archives*, Roma, Bulzoni, 2015, 528 pp.

Di Roberto Ciancarelli

Lo scenario è quello di un deposito sterminato, un diluvio di tracce disseminate lungo corridoi, cantine e solai in armadi che custodiscono decenni di storie e di memorie dell'Odin Teatret. Cataste di materiali accumulati negli anni senza una particolare strategia di catalogazione, senza un progetto archivistico preciso, calcolato, intenzionale, semplicemente con lo scrupolo e con la cura, come dichiara Eugenio Barba, di chi conosce per età, esperienze e abitudini, il valore dei ricordi e l'arte di conservare e preservare.

Sotto la coltre di locandine, dattiloscritti, lettere, articoli, film, foto, preventivi, bozze di progetti, minute, di memorie d'ogni genere destinate negli anni a trasformarsi in una miniera inesauribile di fonti e documenti storici, quello che pare irrimediabilmente perduto è il "groviglio in vita" di azioni e reazioni, la "turbolenza di impulsi, decisioni, coincidenze, contraddizioni" che ha costellato le vicende ordinarie e la storia straordinaria dell'Odin che pare impossibile rievocare e che pure è lì per essere reimmaginato e restituito. Questo libro prezioso è il resoconto dell'impresa di una équipe di studiosi guidati da Mirella Schino che per anni si è prodigata a mettere ordine, a spargere "segnali, allusioni, messaggi cifrati", sotto forma di schedari e inventari di documenti, impegnata a districare voci, vite, sentimenti impigliati nei documenti, per rivendicare la possibilità di realizzare il progetto di un "archivio vivente", per far affiorare intelligenze e energie per nuove possibili scoperte e predisporre "semi per storie future".

Di questa complessa, ciclopica operazione che include la sistemazione dei documenti, ora in gran parte confluiti nella Biblioteca Reale di Copenaghen e conservati in copia digitale nella sede dell'Odin, e che ha contemplato l'elaborazione e la messa a punto di procedure di archiviazione (organizzate secondo il principio guida di una rete di interni collegamenti tra diversi faldoni) e il montaggio dei materiali del libro (gli interventi critici, le contestualizzazioni, le spiegazioni che si materializzano nelle "descrizioni" delle buste e nelle "premesse" alle diverse serie catalogate), Mirella Schino dà conto nella sua presentazione intitolata non per caso *Sette anni*. Restituisce in



poche pagine con efficacia contraddizioni, inciampi, incongruenze, asperità, cautele, precauzioni, vincoli da rispettare, rivelazioni e scoperte inaspettate, sogni e obiettivi che hanno lastricato e accompagnato questo straordinario percorso.

Ma come affrontare questo labirinto sconfinato di storie e memorie, questo atlante in cui restano impresse le tracce dei memorabili spettacoli e delle febbrili attività inventate, promosse, realizzate dall'Odin per oltre cinquant'anni, di imprese che hanno contribuito a rovesciare e a sconvolgere i modi di pensare lo spettacolo in maniera irrevocabile? Ha ragione Mirella Schino a mettere in guardia i suoi lettori, a suggerire che è bene accostarsi al libro non come a un semplice, per quanto prezioso, regesto di documenti, ma di considerarlo piuttosto come il racconto di un'epica teatrale tanto potente da poter "saltare fuori miracolosamente dalle scatole" in cui è stata racchiusa e "cercare vita".

La memoria dell'Odin è il prodigio che è forse custodito nelle immagini e nei frastuoni di un fiume in piena capace di trascinare, sconvolgere e smarrire le vite di migliaia spettatori, capace di creare e realizzare incontri, ponti, baratti impensati, di avvicinare e far dialogare culture lontane e di lasciare altrettanto smarriti, impietriti nei pregiudizi e nelle loro chiusure, i rari interlocutori mancati.

Per qualcuno dei suoi antichi devoti ammiratori il lascito più prezioso dell'Odin è l'esempio di una ricerca testarda, ostinata, coerente e consapevole che pare guidata dall'accettazione dell'insegnamento semplice e vertiginoso delle "discordante armonia", l'unico capace di conferire senso al mistero e di restituire al mistero intatto tutto il suo potere.